OMAGGIO

ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno XII Num. 229
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

VENERDI' SABATO
26-27 Settembre 1958
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Tomaso 22, tel. 42-020, 50-990, 53-961 - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Ann. comm. L. 200 (lun. 400) - Finanz. e legali L. 300 (lun. 500) - Necrol. L. 200 per parola (lun. 250 p. p.), partecipaz. L. 300 p. p. (lun. 400 p. p.) - Echi cronaca L. 400 (lun. 700) la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/1360): ITALIA: anno L. 7500, sem. L. 3900, trim. L. 2050 - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 13.700, sem. L. 7000, trim. L. 3600. — Copie arretrate: presso doppio.

Dopo l'agitata seduta di stanotte a Montecitorio

Si decidono per il "caso Giuffrè,, i limiti dell'inchiesta parlamentare

Prima riunione stamane dell'apposita commissione di Finanze e Tesoro - La questione discussa dal direttivo del gruppo d. c. dopo le dichiarazioni fatte da Preti e Andreotti alla Camera - Le responsabilità della «Anonima banchieri»: vivaci battibecchi sollevati dal rapporto dei due ministri - Molti interrogativi ancora da chiarire, fra i quali quello dell'insabbiamento della relazione inoltrata dalla Guardia di Finanza nel 1957

ROMA, venerdì sera.

Il «caso Giuffrè» lungi dall'essere chiuso, comincia proprio ora il suo vero "iter" parlamentare. Si è riunita, infatti, stamane, la commissione Finanze e Tesoro, che ha iniziato l'esame della proposta dell'inchiesta parlamentare, onde decidere sui «limiti» e la latitudine dell'inchiesta. Appunto per questo stanotte, dopo la tempestosa seduta alla Camera si è riunito il direttivo del gruppo parlamentare democristiano, il quale, presente l'on. Andreotti, ha discusso lungamente su quei limiti, che costituiscono un poco la chiave di volta della situazione, soprattutto dopo le dichiarazioni fatte alla Camera dai ministri, e l'impostazione fin troppo evidente che il governo ha dato all'intricata vicenda.

Per quello che se ne sa, non è stato ancora deciso niente di concreto. In sostanza, i democristiani appaiono divisi: vi sono coloro che ritengono che un grosso passo innanzi si sia fatto con il dibattito di ieri a Montecitorio, ma che non bisogna andare troppo oltre su questa strada se non si vuole correre il pericolo di cadere nella speculazione che i comunisti da una parte e i fascisti dall'altra hanno tentato. Vi sono, però, anche coloro (e sono i più) i quali pensano che non si debbano porre alla commissione se non limiti di tempo, nel senso di fare svolgere sì tutta l'inchiesta che si vuole, ma condizionando l'indagine a una scadenza il più possibile vicina, affinché non si tenga eccessivamente in piedi la psicosi scandalistica.

Andreotti è fra i sostenitori di questa seconda linea, pure insistendo nel chiedere che, oltre al caso specifico dell'«Anonima banchieri», la commissione d'inchiesta si occupi anche della questione che lo interessa più da vicino, cioè di quella «Anonima calunniatori», che ha dato in pasto al pubblico il suo nome, sebbene, come si è visto dalle dichiarazioni dello stesso ministro Preti, non c'entrava affatto. Tuttavia è difficile che codesta faccenda possa trovare posto nei «limiti» della commissione d'inchiesta.

Sotto l'attenta regia dell'on. Fanfani, i ministri Andreotti e Preti si erano un po' divisi il gioco delle parti: ciascuno ha cercato di tenere la propria relazione all'Assemblea, nei confini della propria competenza. In sostanza, il discorso Andreotti è stato molto semplice: Giuffrè non ha violato la legge del credito, non ha violato la legge valutaria, non ha fatto traffico di valuta; insomma, nessun addebito di questa natura si può fare al capo della «Anonima banchieri».

Del resto lo stesso Preti, che pure ha condotto un'accurata e attenta indagine sull'«affare», non ha trovato altro da imputare al Giuffrè che l'evasione fiscale dall'imposta sull'entrata, per cui il capo dell'«Anonima» è stato invitato a pagare un miliardo e rotti milioni che naturalmente il fisco non vedrà mai. A ogni modo, Andreotti ha tenuto a precisare: «A scanso di equivoci, sia chiaro che io mi occupo delle norme bancarie e quindi non ho alcuna veste né per escludere né per insinuare che il signor Giuffrè abbia potuto violare norme di diversa natura». E Preti ha dovuto, alla fine del suo lungo intervento, dire: «Nonostante gli accuratissimi accertamenti svolti, la Guardia di Finanza non ha potuto accertare che in Emilia o nelle zone finitime il Giuffrè svolgesse attività diversa da quella di rastrellatore di denaro e di ricostruttore di edifici religiosi. Comunque, il comando della legione di Bologna della Guardia di Finanza ha informato l'autorità giudiziaria di quanto ha potuto accertare a carico del Giuffrè».

E' un reato rastrellare il risparmio? Non è un reato? Andreotti ha indugiato un poco su questa materia, addentrandosi a illustrare la legge sul credito; e si è capito, poi, che lo faceva con una punta di malizia da quella vecchia volpe che è. Elencando i requisiti che occorrono per definire attività bancaria, ha parlato di «raccolta di risparmio fra il pubblico». Dai banchi comunisti l'on. Caprara è insorto. «E Giuffrè non raccoglieva forse denaro fra il pubblico?». Era l'interruzione che Andreotti attendeva e che in qualche modo egli stesso aveva provocato. Subito il Ministro ha spiegato che per costituire reato quella raccolta doveva avvenire in modo continuativo «presso gli sportelli». Allora da sinistra lo hanno rimbeccato: «Volevate dunque anche gli sportelli?». Il che ha provocato un piccolo colpo di scena: infatti Andreotti ha così risposto: «Voi dovreste essere più cauti proprio con gli sportelli e la raccolta del risparmio fra il pubblico». E frugando fra le sue carte ha mostrato ai settori dell'estrema e alla Camera un libretto di credito della federazione comunista di Bologna con tanto di regolamento sul modo dei versamenti, dei rimborsi, sulla decorrenza degli interessi e via di questo passo. Una vera e propria cassa di risparmio istituita nella federazione di Bologna con il preciso compito di rastrellare il risparmio fra gli aderenti al partito comunista della zona.

Si capisce come i comunisti, messi di fronte a questa rivelazione, abbiano un poco rallentato i loro attacchi e i loro sarcasmi. Ma la cosa non si fermerà certo qui. Il giornale democristiano scrive stamane che «gli sportelli di una banca clandestina funzionano da tempo nella federazione comunista di Bologna. Somme di denaro vengono raccolte da dirigenti e iscritti di assoluta fiducia del partito, mediante veri e propri libretti di risparmio, in tutto uguali a quelli delle normali banche. Ma si ha anche notizia dell'emissione di cartelle per costruire case per gli iscritti al p.c.i. Queste iniziative di ordine finanziario rientrano nel vasto programma da tempo perseguito dai comunisti di sottrarre i propri aderenti all'organizzazione sociale e economica del Paese per rinchiuderli in un sistema rigido di attività direttamente controllato dal partito».

E' evidente che anche questo «caso» sarà approfondito; Andreotti ha già dichiarato che si provvederà a modificare la legge sul credito, per evitare simili «distorsioni» e simili «fughe».

Da parte sua, il ministro delle Finanze, on. Preti, ha dovuto ammettere che le leggi sono insufficienti a colpire il Giuffrè nelle attività che egli ritiene siano truffaldine, come ha più volte detto e come alcuni creditori si accingono a dimostrare. E' stato a questo punto che dai settori democristiani è partita una interruzione che da molto tempo covava sotto la cenere: «Si tratta di quei tredici creditori che lei stesso ha scovato!».

Non è stato, questo, il solo momento di frizione fra i settori d. c. e il ministro socialdemocratico. Avendo con una insistenza che appariva sarcastica, il ministro Preti più volte ripetuto che «il comm. Giuffrè dice di affidarsi alla Divina Provvidenza per pagare i suoi debiti, e alla Divina Provvidenza si è affidato», l'on. Carmine De Martino, esponente della destra democristiana, (fu il capo dei «vespisti» e nel governo Zoli era sottosegretario agli Esteri) insorse gridando, fra gli applausi di parecchi d. c.: «Ma la smetta! Abbia rispetto per questa parte della Camera!».

Che codeste cose non avessero fatto piacere ai deputati democristiani apparve evidente alla fine, quando il discorso di Preti fu accolto dagli applausi dei suoi soli amici di gruppo.

Il punto cruciale delle rivelazioni è stato indubbiamente quello del famoso «rapporto Formosa» di cui avevamo già dato notizia nei giorni scorsi; famoso, tanto per intenderci, perché si tratta del rapporto praticamente insabbiato. Ma questo insabbiamento non è venuto dall'allora ministro delle Finanze on. Andreotti come avevano rivelato i fantomatici memoriali, bensì dal comandante della Guardia di Finanza, il generale Rostagno. Questo generale, quando ricevette il rapporto Formosa, il 29 marzo dell'anno scorso, stava per andare in pensione: giusto tre settimane dopo, infatti, abbandonò il servizio attivo. Visto il rapporto, egli lo giudicò non molto pertinente, non vi trovò motivi per intervenire e mise ogni cosa agli atti. Sicché il nuovo comandante della Guardia di Finanza che subentrò al gen. Rostagno non ebbe neppure notizia della pratica già archiviata. La stessa sorte ebbe una segnalazione della Guardia di Finanza di Forlì. Anche a Forlì, infatti, erano cominciate a circolare voci che si riferivano all'«Anonima banchieri» e quella Guardia di Finanza stese un rapporto che inviò al col. Formosa, lo stesso, cioè, che aveva inviato a Roma il rapporto posto agli atti. E siccome del primo rapporto non si era fatto niente, questo secondo rapporto, stavolta, non partì neppure da Bologna e fu archiviato là.

Questi i fatti nella loro scheletrica impostazione. Indubbiamente Andreotti era fuori causa. Tuttavia gli interrogativi che si posero all'atto delle prime rivelazioni permangono tuttora: quei rapporti furono «insabbiati» perché non contenevano obbiettivamente niente contro il Giuffrè, o perché l'ambiente nel quale il Giuffrè si muoveva era quello religioso e questo avrebbe «dato fastidio» a più di una persona?

Su ciò e su altri punti di ordine politico la commissione d'inchiesta dovrà pronunciarsi e il suo giudizio non potrà essere che un giudizio politico; quello di merito, toccherà alla Magistratura.

Pellecchia

Giovanbattista Giuffrè, capo dell'«Anonima banchieri»

Il «Polaris» fatto esplodere in volo a Cape Canaveral

La prima radiofoto del «Polaris» lanciato a scopo sperimentale da Capo Canaveral (Florida). Il missile ha assunto una traiettoria irregolare e per motivi di sicurezza è stato fatto esplodere in volo, a circa un chilometro d'altezza, mediante uno speciale impulso-radio da terra. A sinistra: il «Polaris» al momento del lancio; al centro: una sezione del missile precipita subito dopo l'esplosione; a destra: una grossa nube di fumo si leva dal punto in cui un troncone del «Polaris» è caduto a terra, a circa 300 metri da una casa nei pressi della base di lancio.

QUESTA SERA DE GAULLE PARLA ALLA RADIO-TV DI PARIGI

All'alba nei villaggi dell'Algeria si è incominciato a votare per il referendum

Tutto l'esercito in stato d'allarme per prevenire attacchi di ribelli ai seggi elettorali - Il F.l.n. ha lanciato minacce ai fellagha: «Se voterete, i vostri figli saranno uccisi» - Nelle grandi città algerine, come in Francia, si voterà domenica

Nostro servizio particolare

Algeri, venerdì sera.

All'alba sono iniziate in Algeria le operazioni di voto per il referendum sulla Costituzione. Da ieri sera tutto l'esercito francese è in stato di allarme per prevenire eventuali attacchi dei ribelli contro i seggi elettorali. Infatti, secondo alcune informazioni, le truppe francesi avrebbero intercettato ordini del col. Amirouche, comandante ribelle della Kabylia (la regione montagnosa ad est di Algeri), in cui si invitano i ribelli ad attaccare «con il coltello, le armi da fuoco e le bombe» tutti i villaggi e città del Paese ove vi sono seggi elettorali. L'esercito francese prevede che i ribelli tenteranno di lanciare attacchi spettacolari contro seggi elettorali e villaggi isolati, per mettere in difficoltà le autorità francesi.

I ribelli hanno continuato la loro campagna contro il referendum minacciando di morte ogni algerino che oserà votare per il referendum. Un ufficiale francese ha dichiarato a questo proposito: «Vogliamo che le elezioni siano libere e che non venga usata la forza. Ma gli elettori musulmani vogliono essere protetti, e nulla dà un'impressione di costrizione quanto la protezione». L'ufficiale ha precisato che molti algerini hanno chiesto alle autorità francesi di venirli a prendere con i camion militari per creare l'impressione che sono costretti a votare, e così sfuggire alle rappresaglie minacciate dal FLN.

Per la prima volta 3 milioni di algerini, uomini e donne, avranno eguali diritti di voto dei 500 mila elettori europei. Anche le donne musulmane voteranno, per la prima volta nella storia dell'Algeria. Come è noto, i francesi hanno promesso la loro piena emancipazione.

Lo scrutinio in Algeria è stato ripartito su tre giorni, mentre nel territorio metropolitano le votazioni hanno luogo nella sola giornata di domenica. Gli elettori metropolitani non saranno influenzati dalle votazioni in Algeria; infatti nessun risultato parziale sarà comunicato prima di domenica sera, vale a dire quando in Francia le votazioni saranno terminate. Nelle grandi città algerine come Algeri, Orano, Costantina etc., si voterà solo domenica. Nei primi due giorni le votazioni si svolgono solo nel *bled*. Seggi elettorali sono aperti nei villaggi più lontani. Nelle zone meno importanti giungeranno seggi elettorali mobili a bordo di elicotteri.

Le autorità militari che hanno in Algeria anche tutti i poteri civili, hanno preso misure atte ad impedire al FLN di esercitare pressioni sugli elettori affinché si astengano dal voto. L'avvertimento dato dai *fellagha* è chiaro: «Se voterete i vostri figli saranno uccisi, e vi saranno mozzate le orecchie».

E' soprattutto nella grande Kabilya che potrebbe essere efficace lo sforzo di intimidazione del FLN che ha ordinato alle popolazioni di abbandonare i villaggi in modo da non essere presenti il giorno dello scrutinio. In risposta l'esercito ha vietato in una vasta zona qualsiasi spostamento, sia di giorno che di notte.

I francesi e gli insorti algerini si sono impegnati in una guerra d'astuzia che ha per oggetto le schede che verranno usate nel «referendum». Ad ogni votante sono state consegnate due schede, una bianca per il «sì» e l'altra color rosso per il «no». Soltanto una di esse potrà essere usata e proprio tale fatto ha dato ai capi degli insorti l'idea di controllare per mezzo della scheda rimanente come i mussulmani hanno votato. Essi hanno fatto circolare la voce che una volta concluso il «referendum» loro emissari chiederanno di vedere le schede bianche, in quanto ciò servirà a fare individuare chi ha dato o meno voto favorevole alla nuova Costituzione.

Per controbattere a tale minaccia, le autorità francesi hanno fatto trasmettere ieri alla radio un messaggio con il quale hanno comunicato che i mussulmani potranno portarsi a casa «come ricordo del grande giorno» una scheda bianca. Contemporaneamente le stesse autorità hanno dato ordine alle tipografie di rinforzare i turni di lavoro onde poter stampare entro il più breve tempo possibile un numero extra di schede per il «sì». Avendone due, il votante potrà, se lo desidera, approvare la Costituzione e al tempo stesso disporre di un'altra scheda bianca da mostrare agli emissari dei ribelli.

n. s.

De Gaulle sostituirà il ministro degli Esteri?

PARIGI, venerdì sera.

Il quotidiano «Paris Journal» scrive oggi che dopo il referendum il gen. De Gaulle effettuerà un rimpasto ministeriale. Egli affiderebbe a personalità politiche gli incarichi attualmente detenuti da funzionari di carriera. Verrebbe sostituito il ministro degli Esteri Couve De Murville che — sempre secondo «Paris Journal» — potrebbe essere rimpiazzato da Georges Bidault.

"Code,, nel Ferrarese dinanzi alle edicole per acquistare i giornali

Disorientati e delusi i creditori dopo la discussione a Montecitorio

Si sperava in un nuovo «miracolo» che permettesse il ricupero di una parte, almeno, delle somme versate - La situazione invece rimane senza via d'uscita sul terreno pratico - Nel Cesenate un «consorzio» di operatori cerca di raccogliere 50 mila firme per provocare una legge che conceda il «salvacondotto fiscale» sulle operazioni dell'«Anonima banchieri»

Dal nostro corrispondente

Ferrara, venerdì sera.

Dinanzi alle edicole dei giornalai in ogni centro del Ferrarese vi è stamane la coda. E' la stessa folla che ieri sera gremiva ogni più piccolo bar ove era acceso un apparecchio radio, per ascoltare il notiziario della sera, gente attenta e silenziosa, quale è dato di incontrare soltanto in occasione di radiocronache di eccezionali avvenimenti sportivi. Tanto interesse va al resoconto della seduta alla Camera ove per la prima volta, ufficialmente e pubblicamente, il governo tutto si è pronunciato sul caso Giuffrè. Commenti, da questa folla così interessata al dibattito parlamentare non ne abbiamo avuti. Né, del resto, erano da attendersi poiché questa gente, specie dei centri agricoli della provincia, è, nel caso Giuffrè parte in causa.

Si tratta infatti dei cento e cento creditori che si contano in ogni Comune e che, trepidanti per la sorte dei loro risparmi, attendono uno dei miracoli mille volte promessi dal commendatore: che il parroco possa bussare domani alla loro porta e consegnare il sospirato assegno, o addirittura una qualsiasi possibile azione di forza che costringa finalmente la Banca senza sportelli, a saldarli. E in tale attesa, in un senso e nell'altro illusoria, non perdono una battuta di ciò che si dice e di ciò che si agita attorno al caso dell'Anonima banchieri. Soltanto che nel «caso», ciascuno cerca e spera la soluzione di ciò che personalmente lo interessa: e questo, logicamente, dalla discussione di ieri alla Camera, non è sortito.

Ecco perché il dibattito, per tanti ferraresi, si è risolto in una nuova delusione. Poco interessa a questo particolare pubblico se il Ministero del Tesoro non sia riuscito ad accertare che Giuffrè abbia corrisposto interessi astronomici, in aperta contraddizione con il Ministero delle Finanze che invece ha perfettamente accertato il meccanismo del «presta e raddoppia», poco importa apprendere che il commendatore ha goduto della fiducia di personaggi politici e che è stato proposto all'alta onorificenza da un sottosegretario; poco importa ancora sentirne ripetere le gesta dall'on. Preti. Tali gesta questo pubblico che ha trattato direttamente con l'«uomo dal braccio d'oro» conosce meglio del ministro: alla gente del Ferrarese interessa sapere se sarà pagata, se qualcuno saprà costringere il commendatore a pagarla.

A Roma e altrove il problema sollevato dal caso Giuffrè si sposta su un piano politico. Invece qui nel Ferrarese e in Romagna ove lo scandalo non è come qualche deputato ha ieri sostenuto «una montatura o una speculazione giornalistica», il problema resta su un piano pratico: quello dell'inverno che si avvicina minaccioso per molta gente che ha perduto i risparmi; quello degli incauti speculatori che, fidando nella Banca della provvidenza, hanno venduto il campicello e ora si trovano senza risorse. E non è a credere che costoro siano i meno. La massa dei creditori è costituita prevalentemente proprio da quelli che, con termine economico, vengono definiti i «piccoli operatori»: artigiani, commercianti, mezzadri coltivatori diretti. Nel Ferrarese si tratta in larga parte di piccoli frutticoltori per i quali s'è aggiunta, preoccupantissima, una all'altra sfavorevole congiuntura: la crisi della esportazione pomicola. La provincia estense, come è noto, offre da sola più di un terzo della produzione nazionale di mele, tanto che quest'anno nei suoi rigogliosi frutteti ne sarebbero state raccolte quattro milioni di quintali. Alla vigilia del raccolto, che avrebbe dovuto effettuarsi in questi giorni, la Germania, che doveva importanne l'ottanta per cento, ha informato che non acquisterà più frutta dall'Italia. Le belle mele ferraresi, troppe per il mercato interno, tanto amorevolmente e costosamente curate per la esportazione, resteranno così a marcire sugli alberi. Sensibile è il danno che si preannuncia per l'economia provinciale poiché miliardi di lire in meno circoleranno nei prossimi mesi. Ma tragica è soprattutto la situazione per i singoli frutticoltori.

Ora che fra i creditori si è insinuato il fisco, non c'è più chi si faccia illusioni di essere pagato. Giuffrè può ricorrere contro l'ammenda di un miliardo e mezzo di lire, contestatagli dall'Intendenza di Finanza di Bologna, sborsando appena la più piccola delle penali fiscali elevata a uno dei suoi vari collaboratori. Pagando entro 15 giorni un solo milioncino e rotti, quanto deve per esempio all'Erario mons. Benvenuti, parroco ferrarese, il commendatore può iniziare la trafila dei ricorsi amministrativi che non giungeranno a conclusione se non dopo qualche anno. I casi Brusadelli e altri a questo proposito insegnano.

Nel frattempo i creditori, a meno che non venga dichiarato un fallimento e sempre ammesso che vi sia qualche cosa da spartire per tutti, dovranno aspettare. Giuffrè sarà legalmente giustificato quindi, se non penserà più a loro fin tanto che non avrà contabilmente e giuridicamente definito la personale posizione col fisco.

Ecco perché i creditori, imbarazzati e disorientati, aspettano non sapendo che fare. In questa triste vicenda essi sono vittime e vinti, mentre il commendatore, pur nella clamorosa sconfitta della sua banca, appare ancora, grazie ai cavilli giuridici, grazie ai giochi politici che il suo caso ha figliato, l'assurdo vincitore. Quando finalmente si tireranno le somme in questa strana vicenda, si dovrà forse constatare che l'attivo delle opere benefiche realizzate dalla «banca senza sportelli» non coprirà che in minima parte il passivo della miseria che oggi essa ha seminato in tante famiglie romagnole.

m.

Il consorzio dei creditori chiede una «tregua politica»

Cesena, venerdì sera.

Una iniziativa per predisporre e presentare al Parlamento una petizione mirante a chiedere un provvedimento legislativo che conceda il «salvacondotto fiscale» agli operatori interessati al caso Giuffrè, è stata presa a Cesena nel corso di una riunione di rappresentanti di persone che gli hanno affidato denaro.

I partecipanti alla riunione — che si sono costituiti in consorzio — hanno chiesto «una tregua politica sull'affare Giuffrè» allo scopo di chiarire la situazione. Il consorzio ha anche lo scopo di tutelare gli interessi degli operatori, «in modo che sia fatto un trattamento di parità a tutti».

Il consorzio degli operatori si è costituito con recapito presso gli avvocati Giuseppe Andreucci e Michele Monteleone. I due legali hanno chiarito che svolgeranno il loro mandato appellandosi agli articoli 50 e 71 della Costituzione. Nel primo è infatti detto che «tutti i cittadini possono rivolgere petizioni alle Camere per chiedere provvedimenti legislativi o esporre comuni necessità», nel secondo che «il popolo esercita l'iniziativa delle leggi mediante la proposta di almeno cinquantamila elettori di un progetto redatto in articoli».

Raccogliere 50 mila firme, in questo caso che interessa migliaia di persone, non dovrebbe essere difficile.

Fallito attentato terroristico stanotte in una centrale elettrica

La polizia è intervenuta in tempo a Chaville, presso Parigi - Febbrile vigilia elettorale in Francia - Scontri davanti alle fabbriche

Dal nostro corrispondente

Parigi, venerdì sera.

Il voto per dire sì o no alla Costituzione della V Repubblica è cominciato stamane in Algeria in un terzo circa dei villaggi che sono sparsi per le montagne del «bled». Mettendo una scheda verde nell'urna gli algerini esprimeranno sì; se mettono una scheda viola dicono no.

Questa consultazione, preparata dall'esercito secondo le istruzioni ricevute da Parigi, è già considerata un enorme «bluff» dalle sinistre francesi, le quali ne contestano la sincerità e fin da ora ne respingono i risultati affermando che sono il frutto di inammissibili pressioni. Si prevede che oggi dal Cairo il governo di Ferhat Abbas le denunzi ufficialmente, annunziando in pari tempo il suo programma, che comporterebbe tra l'altro offerte di negoziati alla Francia. Fra i territori dell'Africa nera è già previsto un voto negativo da parte della Guinea e della Nigeria.

In Francia si voterà ufficialmente domenica, ma in realtà il voto è già incominciato: un motoscafo ha portato da Fuesnant in Brettagna le diciassette buste contenenti i pareri dei 17 elettori di uno scoglio al largo della costa sul quale vivono, isolati dal mondo, quattro guardiani di fari, un pescatore, un contadino e le rispettive famiglie.

Un ultimo appello verrà lanciato stasera dal generale De Gaulle che parlerà alla radiotelevisione alle ore 20. Domani egli partirà per il suo villaggio di Colombey-les-deux-Eglises, dove voterà insieme con la consorte.

La campagna elettorale diventa febbrile in questa vigilia. Di notte i propagandisti di estrema sinistra percorrono le vie della capitale e con una vernice rossa o di altro colore scrivono a stampatello sul selciato dei giganteschi «Non». In seno ai partiti si accentuano le liti che sono il preludio a scissioni e a raggruppamenti, in vista delle prossime elezioni legislative.

Queste divisioni colpiscono soprattutto i socialisti e i radicali. Alle recenti riunioni dei loro esponenti, i primi si sono pronunziati per il sì» con 2786 mandati contro 1176 e 62 astensioni; i secondi per il «sì» con 716 mandati contro 544; tra i democristiani sono stati registrati invece 121 «sì» e 18 «no», nel piccolo gruppo centrista dell'Unione democratica socialista della Resistenza (Pleven e Mitterrand) 38 «no» contro 15 «sì». Unanimi nel «sì» sono, naturalmente, i gollisti, i radicali dissidenti tendenza André Morice, la destra conservatrice tranne, tuttavia, due voti. Unanimi nel «no» sono i comunisti.

Si prevede che daranno una maggioranza di «sì» l'Alsazia, la Lorena e la Brettagna, il Dipartimento del Nord. La incognita principale è rappresentata dalle astensioni in Algeria e dal voto della capitale. Come risponderà Parigi, al referendum? E' una città capricciosa e nessuna previsione è ritenuta possibile.

Intanto la febbre sale e si manifesta con attentati alle sedi del partito comunista (come è avvenuto in questi giorni nel sobborgo parigino di Sèvres, a Rouen, a Nizza e altre città). Scontri violenti si sono verificati alle porte delle fabbriche, alla fine di riunioni politiche, tra i venditori di giornali e gli uomini addetti alla protezione degli attacchini.

La lotta contro il terrorismo prosegue con intensità sempre maggiore. Anche la notte scorsa gli algerini hanno tentato di far saltare una centrale elettrica nella cittadina di Chaville, vicino a Parigi. Una bomba è stata posta nella centrale, la quale è stata però soltanto danneggiata perché i terroristi non hanno potuto compiere fino in fondo il loro attentato essendo stati disturbati da alcuni passanti che hanno dato l'allarme.

I servizi speciali della polizia, riorganizzati un mese fa per reprimere l'azione dei ribelli algerini nella Francia metropolitana, annunciano che dal 25 agosto al 25 settembre le perdite registrate a Parigi sono di sette militari, sei agenti ed un borghese. Sono stati feriti sei militari, sei agenti e sette borghesi. Gli arabi, inoltre, avrebbero assassinato dieci compatrioti e ne avrebbero feriti altri dieci. Le loro perdite consistono in quattordici morti e ventun feriti. Tredici ribelli sono stati arrestati con le armi in pugno. Durante le perquisizioni, sono stati sequestrati dieci mitra, 45 rivoltelle e 500 cartucce, oltre a 180 automobili. Sono stati controllati 12.610 arabi e sventati 14 sabotaggi. L'attività della polizia sarà ancora intensificata dopo l'annuncio dei risultati del referendum, previsto per lunedì.

La settimana prossima De Gaulle partirà per l'Algeria, dov'è atteso per giovedì e prenderà la parola a Costantina venerdì, per indicare definitivamente la sua politica nei confronti di quel territorio.

l. m.

Tre morti e 10 feriti stamane

Sparatorie di terroristi a Tolosa e in Algeria

PARIGI, venerdì sera.

Alcuni terroristi hanno sparato stamane a Tolosa da un'auto in corsa numerosi colpi di arma da fuoco contro un gruppo di persone che affiggevano manifesti in favore della nuova Costituzione francese a Tolosa. Nell'attentato una persona è rimasta uccisa ed altre tre ferite.

In Algeria nella mattinata i ribelli hanno fatto fuoco in un bar di Setif provocando la morte di una donna e il ferimento di altre sei persone. Nella stessa località un soldato francese è stato ferito dallo scoppio di una granata e un musulmano è stato assassinato. Altri episodi dello stesso tipo si sono verificati a Tlemcen e a Perregaux. In un altra dozzina di posti si sono avuti scontri di pattuglie dell'esercito contro bande di terroristi.

Le quotazioni nelle Borse in 9ª pagina